

d' *Una vella, coneguda olor*—, a més d'algunes minúcies ortogràfiques i de puntuació que caldria polir. Això no obstant, és un volum que, malgrat que es tracti d'un recull de comunicacions —que, no ens enganyem, de vegades solen ser feixugues de llegir—, resulta prou amè i interessant, i hi ha tota una sèrie d'ítems que van apareixent de manera recurrent i que es van assentant en el lector, especialment pel que fa a la precarietat o la manca de recursos econòmics i de suport institucional. Si ens poséssim a gratar, trobaríem tot un seguit d'aspectes que també seria bo de tractar en un balanç teatral actual —des de la castellanització de les cartelleres, a la qual ja hem al·ludit, fins al paper creixent de les lectures dramatitzades o del teatre document, per exemple. Ara bé, ningú pot pretendre que aquestes pàgines abastin tota la complexitat de la situació: la reflexió és necessària i cal agrair la tasca en l'organització de tantes jornades per debatre sobre el gènere teatral i el seu paper en la societat. Al capdavant, només així es pot aconseguir que de la reflexió s'acabi passant a l'actuació.

Gemma BARTOLÍ MASONS
Universitat Autònoma de Barcelona

Bibliografia

AULET, Jaume (*et al.*) (2006): *Una tradició dolenta, maleïda o ignorada*. Lleida: Punctum.

BROCH, Àlex (*et al.*) (2018). *Teatre català avui. 2000-2017*. Juneda: Fonoll.

BAIWR, Esther (études réunies par) (2020): *Les atlas linguistiques galloromans à l'heure numérique: projets et enjeux*, numéro monographique de *Bien dire et bien apprendre. Revue de Médiévistique*, 35, 176 p.

THIBAUT, André / AVANZI, Mathieu / LO VECCHIO, Nicholas / MILLOUR, Alice (éds.) (2021): *Nouveaux regards sur la variation dialectale. New Ways of Analyzing Dialectal Variation*. Strasbourg: ELiPhi, XIII + 356 p.

I due volumi, al di là di quanto si può intuire dai titoli, trattano per una parte non irrilevante dello stesso tema e, sebbene pubblicati a distanza di un anno, raccolgono la versione scritta ed elaborata degli interventi presentati in due diversi incontri di studio tenutisi nello stesso periodo, vale a dire nella seconda parte del 2019 in Francia (il fatto è menzionato dalla curatrice del primo volume, mentre non è esplicitato dai curatori del secondo: in entrambi i casi, ad ogni buon conto, si tratta di volumi che non si presentano come «atti di convegno»). Certamente, come si può intuire dalla diversa consistenza, si tratta di opere diverse quanto ad ampiezza delle prospettive considerate e ad articolazione degli argomenti, tuttavia le questioni che vengono affrontate —a volte in relazioni agli stessi progetti— sono in parte le medesime e in qualche misura si tratta di testi complementari, motivo per cui mi propongo di presentarli insieme.

La loro pubblicazione è innanzitutto indicativa di una nuova vitalità della geolinguistica, quanto meno nell'ambito galloromanzo e germanico. Una vitalità che si esprime attraverso l'impegno di giovani (e meno giovani) ricercatori da un lato nella valorizzazione dei materiali raccolti in un secolo di ricerca sul campo e dall'altro nella progettazione e realizzazione di nuove campagne di indagine che pongono al centro del loro interesse la variazione diatopica dei dialetti primari e secondari. Questione centrale, tanto per i primi quanto per i secondi, l'adozione delle tecnologie informatiche che permettono di rinnovare il concetto stesso di atlante linguistico, aprendo ad analisi sempre più complesse in cui la ricchezza dei risultati raggiunti dalla geolinguistica e dalla lessicografia tradizionali possono integrarsi in letture via via più articolate della realtà linguistica.

Nel resoconto «trasversale» delle due opere che mi propongo in queste pagine non raccoglierò tutti gli stimoli possibili e lascerò sullo sfondo quello che probabilmente la maggior parte dei ricercatori ri-

terrebbe più interessante, vale a dire i nuovi progetti di ricerca. Dal mio punto di vista —ovvero quello di un ricercatore coinvolto in un quasi secolare cantiere geolinguistico— trovo, infatti, particolarmente interessante il confronto tra le diverse iniziative che nell'ultimo decennio o poco più hanno avviato la digitalizzazione di strumenti che sembravano destinati all'oblio per motivi legati principalmente alla marginalizzazione del paradigma scientifico alla base della geolinguistica di impostazione tradizionale (quella di Gilliéron, Jaberg, Jud o Terracini per intenderci), ma anche alla più banale difficoltà del loro reperimento e della complessità del loro utilizzo. Lo rileva esplicitamente Esther Baiwir —attiva presso l'Université de Lille e curatrice del primo volume— nel suo *Avant-propos* in relazione ai frutti della raccolta geolinguistica in ambito galloromanzo «peu ou mal exploités et difficiles d'accès, que ce soit matériellement [...] ou scientifiquement» (p. 3). L'opzione della digitalizzazione e della (ri)strutturazione delle banche dati offre in questo senso la possibilità di far sì che gli atlanti linguistici continuino a essere tra gli strumenti di lavoro del romanista. Ma non solo: come affermano i curatori del secondo volume —professori e ricercatori legati alla Sorbona—, le nuove tecnologie possono «améliorer notre connaissance de la variation dialectale en Europe et au-delà» (p. 1).

Il processo di traduzione dal supporto cartaceo a una qualche forma di presentazione accessibile dai nostri comuni PC è probabilmente il primo e fondamentale passo per dare nuova vita a quegli ingombranti strumenti di lavoro che sono gli atlanti linguistici. È chiara per tutti i dialettologi, per esempio, la portata di operazioni come la digitalizzazione dello *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (AIS)* realizzata da Graziano Tisato e resa disponibile su internet (<<https://navigais-web.pd.istc.cnr.it>>) o della raccolta delle carte dell'*Atlas Linguistique de la France* accessibile dal sito *CartoDialect* (<[>](http://lig-tdcge.imag.fr/cartodialect5/#/)) (su questo progetto, cfr. Guylaine Brun-Trigaud *et al.* *Présentation du projet ANR-ECLATS*, [1]:¹ 71-84, in particolare a p. 75 e ss.). Sebbene nel secondo sia possibile una ricerca oltre che per carte e punti di indagine, anche per parti del discorso o tematica, si tratta in entrambi i casi di strumenti la cui utilità risiede principalmente nella possibilità di leggere le tradizionali carte in modo rapido ed efficace. Dal punto di vista sostanziale, le vie d'accesso privilegiate ai contenuti delle carte rimangono dunque l'*Index zum AIS* e la *Table de l'Atlas Linguistique de la France*. Siamo in fondo sempre nello stesso «ambiente di ricerca» tradizionale.

Le iniziative di valorizzazione attraverso la digitalizzazione degli atlanti tuttavia prevedono due ulteriori prospettive di sviluppo, la seconda delle quali, in verità, presuppone la prima: (a) la digitalizzazione dei materiali in formato testuale (non cioè limitato all'immagine della mappa) in modo tale da rendere interrogabile il contenuto della carta e (b) l'aggregazione di dati di diversa provenienza in un unico ambiente. Nel quadro degli atlanti regionali francesi concepiti da Albert Dauzat, sul cui stato di pubblicazione un utile quadro generale ci viene offerto da Martin Glessgen e Maguelone Sauzet (*La trajectoire et l'exploitation lexicale des Nouveaux atlas linguistique de la France*, [1]: 9-45), la digitalizzazione e la cartografazione digitale delle forme è stata avviata per l'*Atlas Linguistique Picard* (Esther Baiwir, *L'ALPic en ligne et le projet d'un Atlas pan-picard informatisé (APPI)* [1]: 47-59) e per l'*Atlas Linguistique et Ethnographique du Lyonnais* (Fabio Armand, *Du terrain au numérique: évolution du traitement des données de l'Atlas linguistique et ethnographique du Lyonnais* ([2]: 37-51), ma anche per l'*Atlas Linguistique Normand* si profila un progetto analogo come ci informano Patrice Bresseur e Esther Baiwir (*L'Atlas linguistique normand: aperçu et perspectives* [1]: 61-84). Al di fuori della Francia, rientrano in questa categoria di progetti relativi alla digitalizzazione dell'*AIS* (Michele Loporcaro *et al.*, *AIS, reloaded: A digital dialect atlas of Italy and southern Switzerland* [2]: 111-136), sebbene in questo caso il programma preveda oltre alla digitalizzazione analitica delle forme dell'*AIS* anche una campagna di indagine negli stessi punti (e con lo stesso questionario); dell'*Atlas Lingüístico de la Península Ibérica* (X. Sousa, *Odres nuevos para vino añejo: la edición digital del Atlas Lingüístico de la Península Ibérica*, [2]: 91-107); dello *Sprachatlas der deutschen Schweiz* (Yves Scherrer, *Les cartes dialectométriques interactives de dialektkarten.ch* [2]: 137-152) e, inoltre, il progetto che ha permesso

1. Il riferimento al primo o al secondo volume è indicata dai [1] e, rispettivamente, [2].

la realizzazione di un atlante linguistico della Svizzera romanda a partire dai dati raccolti da Louis Gauchat e collaboratori a inizio Novecento e pubblicati nei *Tableaux phonétiques des patois de la Suisse Romande* (H. Geisler et al., *A digital, retro-standardized edition of the Tableaux Phonétiques des Patois Suisses Romands (TPPSR)* [2]: 13-36). Fuori dall'Europa possiamo, in fine, menzionare il progetto di digitalizzazione dei dati raccolti dalla *Société du parler français au Canada* (Wim Remysen, *Revisiter les données dialectologiques de la Société du parler français au Canada (1904-1906): enjeux et perspectives* [2]: 69-89). Si tratta di iniziative che permetteranno in alcuni casi di mettere (o rimettere) in circolazione preziosi documenti linguistici, ma soprattutto di rendere possibili nuovi tipi di indagini, come quelle di impostazione dialettometrica, sulla quale si sofferma in particolare Scherrer, realizzatore, tra le altre iniziative, del ricco sito <<http://dialektkarten.ch/dmviewer/index.html>>.

La seconda prospettiva di sviluppo della digitalizzazione è quella perseguita da iniziative come l'ormai storico Thesoc menzionato sia da Glessgen e Sauzet, sia da Brun-Trigaud *et al.*, o preconizzata per la realizzazione di un *Atlas Linguistique pan-picard*; obiettivo di quest'ultimo progetto è quello di rendere disponibili su una stessa piattaforma i dati dell'*Atlas Linguistique Picard*, dell'*Atlas Linguistique de la Wallonie* e dell'*Atlas Linguistique de la France* (Baiwir, *L'ALPic en ligne* ecc. [1]). Ma certamente è il progetto VerbaAlpina, concepito e diretto da Thomas Krefeld e Stephan Lüdke e avviato a partire dal 2016, a porsi più risolutamente in questa prospettiva. VerbaAlpina, com'è noto, non solo si propone di offrire su una medesima piattaforma dati (etno)linguistici desunti dalle tradizionali pubblicazioni (atlanti e dizionari) relative all'intero arco alpino, ma anche la realizzazione di nuove indagini attraverso una politica di *crowdsourcing*. La dimensione partecipativa, d'altro canto, è prevista sin dalla prima fase della digitalizzazione nella misura in cui il modello informatico adottato è stato messo a disposizione dei vari partner coinvolti (Beatrice Colcuc e Christina Mutter, *Interopérabilité des données géolinguistiques à l'exemple du projet VerbaAlpina* [1]: 131-146; S. Lüdke, *VerbaAlpina: Digital geolinguistics dedicated to the lexical analysis of the Alpine dialects* [2]: 153-171).

Si distingue dai progetti sin qui menzionati, come dai seguenti, quello presentato da Amélie Deparis (*Étude des parlers du Croissant à travers la cartographie informatisée* [2]: 173-193) relativo allo studio, condotto nel quadro del suo percorso dottorale sul *Croissant*, la zona di transizione tra varietà d'òc e d'oïl in area francese. In questo caso il ricorso alla cartografia digitale permette una più facile ed efficace esposizione dei dati, pur seguendo una metodologia d'indagine tradizionale solidamente geolinguistica.

Le questioni problematiche sulle quali i diversi autori si soffermano sono in parte le stesse e pertengono da un lato al processo stesso di digitalizzazione e dall'altro alla struttura nella quale organizzare i dati digitalizzati. In entrambi i casi i piani su cui si articolano le riflessioni sono quello tecnico-informatico e quello euristico complessivo.

Il primo scoglio riguarda ovviamente l'acquisizione dei dati linguistici stampati. Dal punto di vista tecnico, i problemi si pongono nel riconoscimento di caratteri non standard, in alcuni casi scritti da un calligrafo (è il caso dell'*AIS* e dell'*ALLY*, per esempio); essi mettono, infatti, a dura prova i programmi di OCR, dal momento che mancano «dizionari» di riferimento che permettano alla macchina un rapido «apprendimento». Per risolvere lo stesso problema le diverse équipe hanno elaborato strumenti differenti, di diversa efficienza. La possibilità di ridurre al minimo l'intervento umano è garanzia di economicità, sia in termini di risorse economiche da impiegare, sia in termini di tempo. Per quanto limitato, tuttavia, l'intervento manuale è —verosimilmente e lo sarà sempre— ineludibile, poiché le carte offrono una complessità difficilmente riducibile a schemi predefiniti (si pensi alle legende, alle note o all'insieme di apparati che generalmente accompagnano la carta stessa). Le difficoltà tecniche non sono però le sole. Gli atlanti linguistici tradizionali ricorrono a grafie proprie delle tradizioni locali (Böhmer-Ascoli, Gilliéron-Rousselot ecc.), spesso con adattamenti il cui impiego è limitato all'opera stessa (il caso dell'Atlante Linguistico Italiano è in tal senso esemplare) e nel momento in cui si proceda alla digitalizzazione, la volontà di rendere i dati interoperabili implica una conversione in IPA, alfabeto ormai considerato standard (il cui set di caratteri è integrato nello standard Unicode e aggiornato costantemente). Come è noto, le categorie descrittive sottese agli alfabeti tradizionali pur essendo su base articolatoria come quelle dell'IPA, non necessariamente coincidono con queste ultime. Si pensi, come esempio,

alla descrizione delle vocali «turbate» (leggi «anteriori arrotondate») come suoni intermedi tra [i] e [u], tra [e] ed [o] o tra [ɛ] e [ɔ], per non parlare di casi più complessi, con vari esiti intermedi che a volte è difficile classificare. In secondo luogo si consideri il fatto che la trascrizione «impressionistica» programmaticamente (e, direi, inevitabilmente) adottata dai raccoglitori implica un ricorso a un numero assai ampio di segni, non sempre coerenti. In questa prospettiva due sono le soluzioni a mio avviso di maggior interesse e più promettenti sin qui avanzate: quella che implica un passaggio intermedio (denominato codice-beta) predisposta dai ricercatori di VerbaAlpina per traslitterare le trascrizioni delle fonti in un codice comprensibile (e solido) che può essere gestito dal database in modo efficace. Si tratta di un passaggio che prelude alla definitiva traslitterazione in IPA (il sistema è stato anche adottato dall'*ALPic*). Ancora più solido, nella prospettiva della interoperabilità, parrebbe però essere il sistema di codifica standardizzata elaborato dai ricercatori del *Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology* (Geisler et al. [2]) che prevede la codifica di alcune migliaia di segni (e suoni corrispondenti) in modo univoco in modo tale da poter poi passare a una traslitterazione IPA coerente, senza perdita di informazioni. E proprio l'interoperabilità e la condivisione di strumenti mi paiono due tra i *files rouges* più interessanti e utili dei diversi contributi. In questa prospettiva l'intervento di Guylaine Brun-Trigaud (*Présentation du projet ANR ECLATS*, [1]: 71-84) illustra, oltre agli eccellenti risultati del progetto ECLATS: *Extraction de Contenus géoLinguistiques d'Atlas et analyse Spatiale*, anche uno strumento informatico, *ShinyDialect* (basato sul linguaggio di programmazione R) che è stato concepito per essere usato nella realizzazione di mappe (e condurre analisi correlate se impiegato con l'altro programma elaborato: *ShinyClass*) anche al di fuori del contesto francese, impiegando set di dati relativamente facili da costruire.

Non andrà però dimenticato che la più rigorosa acquisizione del materiale stampato non si può esimere dal confrontarsi con problemi legati alle fonti stesse che proprio alla luce del processo di codifica e standardizzazione possono mostrare incoerenze e lacune. Un esempio: Colcuc e Mutter ([1]: 140) nell'esemplificare, molto efficacemente, il funzionamento di VerbaAlpina riportano una scheda relativa alla risposta per «latte» raccolta da Edmont a Chamonix nel corso delle indagini dell'*ALF*; la forma in origine trascritta *lāḟḗ* (cfr. *ALF* 746) è stata coerentemente traslitterata in IPA come [l'a:fe] e, di conseguenza, ricondotta al tipo «morfo-lessicale» *lait/latte*. Se allarghiamo lo sguardo all'area circostante e consideriamo anche i materiali degli altri atlanti linguistici o dei *Tableaux phonétiques* appare però abbastanza evidente che la forma riportata dall'*ALF* sia del tutto analoga a quelle raccolte in località vicine di area francoprovenzale che presentano un'accentazione ossitona e sono facilmente riconducibili al tipo «morfo-lessicale» *laticello* (nella carta interattiva raggiungibile on-line sul ricco sito di VerbaAlpina, <<https://www.verba-alpina.gwi.uni-muenchen.de/>>, i due tipi morfolessicali *latte* e *laticello* sono distinti, pur se ricondotti entrambi al «tipo base» *lācte(m)*). Ci troviamo di fronte a uno dei non rarissimi casi in cui Edmont mostra di avere qualche incertezza nella notazione dell'accentazione tonica: nelle forme francoprovenzali da lui raccolte in risposta a 'latte', infatti, l'accento non è quasi mai indicato tranne in alcuni punti dove è riportato su [a], come a Chamonix, sebbene anche in quei casi con buona probabilità si tratta di forme in cui tonica è la vocale finale (cfr. *ALJA*, p. 46, Vallorcine, ma la cosa è evidente anche in area valdostana, dove si possono confrontare non solo i dati *ALF* con quelli dell'*APV*, ma anche con quelli raccolti in epoche più vicine all'*ALF* dall'*AIS* e dall'*ALD*). L'esempio, occasionale e certamente di scarsa rilevanza, mi pare tuttavia che illustri chiaramente i rischi insiti nella gestione di questioni problematiche nelle trascrizioni originarie che possono venire acuiti nelle trasposizioni dei dati da un formato all'altro, e, al contempo, permette di apprezzare quella che è una importante caratteristica dei progetti menzionati, vale a dire la possibilità di consultare la fonte originaria (anche VerbaAlpina, che prevede una perdita di informazioni nella traslitterazione in IPA consente sempre di risalire all'originale).

Il riferimento ai problemi legati alla tipizzazione delle forme mi consente a questo punto di evidenziare un altro punto importante del processo di digitalizzazione, vale a dire l'organizzazione del materiale «grezzo» (le virgolette sono d'obbligo: la trascrizione di una forma comporta aspetti di interpretazione non indifferenti). Il raggruppamento delle svariate forme registrate su una carta a tipi lessicali definiti su base in genere etimologica permette una via d'accesso ai materiali e una successiva elaborazione di fondamentale importanza, facilitando in particolare il compito al linguista che non sia

specialista dell'area (per tornare all'esempio, al di là dell'accento, sapere che [f] a Chamonix corrisponde all'esito di [s] a sua volta derivante da *ce, ci* e così via). Sulla distribuzione di tipi lessicali, in particolare, si concentra parte dell'intervento di Raimondi che illustra il contributo italiano alla documentazione linguistica dei margini dell'area galloromanza in territorio italiano, spesso negletti negli studi concentrati sulle porzioni maggiori dell'area, eppure così utili per comprendere numerosi fatti proprio per la loro porzione periferica (*ALEPO et APV: la contribution de l'Italie à l'étude de la Gallo-romania périphérique* [1]: 109-130). Proprio nell'ambito dei lavori dell'*ALEPO* (*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*), che interessa l'area occitana e francoprovenzale del Piemonte è stato elaborato da Massimo Cerruti e Riccardo Regis (*La tipizzazione lessicale: problemi e metodi*, in *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale, I. Il mondo vegetale. Indice dei tipi lessicali e altre modalità di consultazione*, Scarmagno, Priuli & Verlucca, p. 15-49) un modello di tipizzazione lessicale che se pure viene menzionato nell'intervento di Glessgen e Sauzet, non viene valorizzato come forse dovrebbe proprio nella prospettiva di una più larga condivisione di modelli di organizzazione del materiale. Il motivo di tale omissione, in realtà, è forse comprensibile se si considera il posto che occupa il *FEW* nell'ambito della lessicografia di ambito galloromanzo. Il riferimento ad esso è previsto tanto dal Thesoc, quanto dal progettato Atlante pan-piccardo informatizzato (APPI). Al ruolo, e ai possibili sviluppi, del *FEW* in relazione alla valorizzazione dei dati dialettali raccolti negli atlanti è, inoltre, dedicato l'intervento di Marco Robecchi (*La place des Atlas dans la rétro-conversion du FEW* [1]: 147-167).

I problemi posti dalla tipizzazione e dalla lemmatizzazione dei tipi non sono però gli unici. Ve ne sono altri che riguardano nello specifico i progetti che intendono raccogliere in un unico contesto dati provenienti da fonti differenti. Essi concernono aspetti ben noti già agli albori della geografia linguistica, vale a dire la comparabilità dei dati. Se lo strumento della carta linguistica si fonda sul presupposto che le risposte siano confrontabili poiché raccolte secondo lo stesso protocollo di indagine —a volte addirittura dalla stessa persona, come avvenuto con l'*ALF* e come programmaticamente previsto anche da altri— i Maestri erano ben consapevoli dei limiti di questa comparabilità e per questo hanno scelto di corredare il dato linguistico di tutte le informazioni che ne permettessero una corretta valutazione. Nel manipolare i dati, spesso a molti decenni di distanza, tale attenzione non deve essere accantonata, come ben mette in evidenza Baiwir nel suo contributo nel volume curato da Thibault et al. (*Quel sens ont les unités lexicales des atlas linguistiques? Une exploration sémantique dans le domaine (gallo)roman* [2]: 53-68). Un'attenzione che deve estendersi in tal caso anche agli aspetti che riguardano le tassonomie delle diverse varietà coinvolte, a partire da quelle delle lingue di cultura nelle quali sono stati redatti i questionari e che forniscono anche la prima griglia di lettura dell'insieme delle carte di un atlante. Come mette in evidenza la studiosa belga, un ricercatore che volesse studiare la distribuzione areale dei nomi indicanti quelli che in italiano siamo soliti chiamare «lucertole (muraiole)» e «ramarri», vale a dire *Podarcis muralis* (Laurenti) e *Lacerta bilineata* (Daudin), dovrà fare i conti con il modo di organizzare il questionario e di porre le domande nelle diverse opere. Se l'*AIS*, poniamo, ha posto la domanda relativa alle due lucertole, opponendo quella «piccola e grigia» a quella «verde» (aggiungendo inoltre tra le risposte anche quelle relative al gongilo sardo, che ovviamente non riguarda l'area alpina), e così l'*ALF*, nel momento in cui si vogliono considerare anche dati raccolti da altre opere o mediante campagne di *crowdsourcing* sarà bene che tale strutturazione del campo semantico abbia riscontro nelle risposte, per non parlare dei casi in cui l'ipotesi tassonomica del questionario non trova un corrispettivo nelle strutture semantico-lessicali dei dialetti.

In altre parole, l'avvertimento potrebbe essere di questo tipo: la possibilità di sfruttare un più vasto insieme di dati non faccia sì che questi vengano banalizzati o, peggio, travisati, poiché conseguentemente la loro analisi rischerebbe di essere falsata.

Non andrà dimenticato che proprio la possibilità di raccogliere dati in modo collaborativo e di costituire grandi archivi digitali è alla base di gran parte dei progetti riguardanti nuove campagne di indagine, come quelli presentati nella seconda parte del volume curato da Thibault et al. [2]. Attraverso di esse è infatti concepibile un modo nuovo di studiare la variazione delle lingue nazionali, come nel caso del progetto volto allo studio del tedesco colloquiale (Robert Möller, *An online atlas of colloquial Ger-*

man: *The Atlas zur deutschen Alltagssprache* [2]: 197-216) o del francese contemporaneo come fanno Mathieu Avanzi e André Thibault (*Cartographeur l'amuissement et la restitution des consonnes finales en français grâce à la production participative* [2]: 217-265). In questo caso la quantità dei dati raccolti, pur con i limiti di un'indagine condotta a distanza e basata su autovalutazioni, permette di elaborare carte molto suggestive (Avanzi vanta ormai un'importante bibliografia in questo senso) alla luce delle quali si possono descrivere, se non interpretare, le tendenze delle lingue contemporanee, rinnovando l'interesse per questioni che hanno alle spalle una lunga storia di studi. Naturalmente non sono casi isolati e andrà almeno citato il berlinese *Atlante della Lingua Italiana Quotidiana* (ALiQuot). O, ancora, dello spagnolo —qui osservato in una prospettiva mondiale (Miriam Bouzouita, Mónica Castillo Lluch et Enrique Pato, *Dialectos del español: une application pour l'étude de la variation linguistique dans le monde hispanophone* [2]: 291-304) o alle dinamiche relative alle evoluzioni dell'inglese britannico (David Britain, Tamsin Blaxter and Adrian Leemann, *Dialect levelling in England: Evidence from the English Dialects App* [2]: 305-334).

Le nuove tecnologie permettono peraltro di raccogliere non solo dati lessicali, ma anche fonetici grazie alla possibilità di registrare la voce con facilità un tempo impensabile. È questo il presupposto per gli atlanti sonori di Francia e Italia presentati da Boula de Mareuil *et al.* (Philippe Boula de Mareuil, Lucien Mahin e Frédéric Vernier, *Les parlers romans dans l'atlas sonore des langues* [1]: 85-108; Philippe Boula de Mareuil, Éric Bilinsky, Frédéric Vernier, Valentina De Iacovo e Antonio Romano, *For a mapping of the languages/dialects of Italy and regional varieties of Italian* [2]: 267-288). Più incentrato sulla linguistica dei corpora, infine, è il progetto presentato da Delphine Bernhard (*Corpus annoté en parties du discours pour les dialectes alsaciens: comparaison avec l'allemand standard et le français* [2]: 335-356).

Nel complesso si tratta, come si sarà capito, di due importanti raccolte di saggi che hanno il pregio di esporre in modo articolato un quadro che in Europa appare particolarmente dinamico, esponendo soluzioni e discutendo le questioni problematiche in una prospettiva aperta alla condivisione (più o meno programmaticamente prevista da alcuni progetti come quello di Verba Alpina che si sta ormai imponendo come modello di riferimento). Molti degli interventi pubblicati mostrano come il dialogo tra dialettologi, informatici e geomatici sia giunto a uno stato di maturazione molto elevato. Le felici convergenze che hanno dato frutti come il Navigais o Cartodialect menzionati in apertura non sono rimaste isolate e se in passato i primi tentativi di valorizzazione dei dati linguistici mediante le tecnologie informatiche possono aver dato risultati deludenti, è chiaro che ormai la strada è aperta e lunghi tratti di essa sono ormai realtà. La possibilità di far riferimento ai risultati di questi due incontri di studio sarà quindi salutata con entusiasmo da chi continua a servirsi di questi meravigliosi strumenti di conoscenza che sono gli atlanti e magari coltiva l'idea di ampliare le loro potenzialità. La geolinguistica e la ricerca dialettologica, al di là delle ricorrenti —e non sempre così fruttuose— riflessioni sul loro statuto epistemologico, mostrano di essere ancora lontane dall'aver esaurito la loro potenzialità analitica ed esplicativa rispetto alla varietà del linguaggio che si può osservare nello spazio. Una compagine di studiosi e ricercatori è al lavoro per dimostrarlo.

Matteo RIVOIRA
Università di Torino

BALAŞ, Oana-Dana / MONTOLIU PAULI, Xavier (ed.) (2021): *Actes del Divuitè Colloqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes (Universitat de Bucarest, 2-6 de juliol de 2018)*. Barcelona / Bucarest: Associació Internacional de Llengua i Literatura Catalanes / Institut d'Estudis Catalans / Universitat de Bucarest, 432 p.

El volum, a cura d'Oana-Dana Balaş (Universitat de Bucarest) i Xavier Montoliu Pauli (Institut de les Lletres Catalanes), i publicat exclusivament en format digital, recull trenta-cinc contribucions